UN'ALTRA VOTAZIONE ESTREMAMENTE RISCHIOSA PER I FANFANIANI IN SICILIA

I nodi dei "campieri„ di Fanfani al pettine anche al Comune di Palermo

L'on. Marchesano esce all'ultimo momento dal PMP; gli daranno l'acquedotto? - Trasformismo, clientelismo e corruzione - I nemici di Palermo e della Sicilia insediati al Comune per conto dei monopoli

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 14. — La crisi della Democrazia cristiana si estenderà dall'Assemblea Regionale al Consiglio comunale di Palermo? Siamo ormai alla vigilia del voto sui bilanci comunali e tutti fanno affannosamente i conti delle probabilità. Per l'approvazione occorrono 31 sì e il sindaco, il giovane fanfaniano dott. Lima, dichiara di averne 33 e cioè: 27 democristiani, 3 socialdemocratici, 2 liberali e 1 indipendente di destra, l'on. Marchesano, che proprio ieri ha dato le dimissioni dal partito monarchico popolare per schierarsi con la maggioranza. Non è detto però che tutti i 27 dc. siano presenti in aula e che non si abbiano defezioni anche tra i liberali: almeno tre voti continuano ad essere quanto meno dubbi. E in effetti, alla riunione di questa sera — che è stata poi rinviata a domani — tre erano i dc assenti.

Questi i calcoli che tuttavia ci sembrano secondari di fronte alla realtà della situazione che è obbiettivamente di crisi, siano 30 o 33 i voti del sindaco. Vi è cioè, nello schieramento clericale al Comune, la stessa frattura che provocò la caduta del governo La Loggia. E la frattura nasce da un identico contrasto su motivi di fondo, di carattere ormai nazionale. La battaglia è oggi tra il gruppo dei fanfaniani corrotti e corruttori, insensibili agli interessi della città e della Regione, supinamente prono agli ordini di Roma, e lo schieramento vastissimo di quanti reclamano la fine del malcostume e una politica che non si limiti alla distribuzione di prebende al gruppetto dei padroni e dei loro clienti.

L'acquisto all'ultimo momento del voto dell'on. Marchesano denuncia chiaramente la debolezza dei fanfaniani, incapaci di prospettare una linea politica che vada al di là della manovra equivoca sull'uomo. Chi è l'on. Marchesano, che da 40 anni, com'egli stesso dichiara, serve la città come consigliere «sotto tutti i regimi», quello fascista compreso? E' l'uomo che faceva la propaganda per la monarchia drappeggiato in una bandiera tricolore, e, tra pianti e grida, descriveva la lacrimevole figura del re ridotto alla fame con la sua famiglia. Per singolare coincidenza, la sua conversione al bilancio democristiano avviene proprio tre giorni dopo la morte di Sua eccellenza Tranchida, presidente dell'Acquedotto. Si mormora che egli ne sarà il successore. La voce è confermata dal precedente illustre dell'ex capogruppo del partito nazionale monarchico, avvocato Cramo, che passò anch'egli alla D.C., ricevendo una settimana dopo la nomina a vicepresidente della zona industriale.

Piccoli episodi, se si vuole, ma che danno una idea chiara dei sistemi con cui il gruppo fanfaniano del sindaco Lima governa la città, dopo essersi impadronito del partito — se l'on. Scelba non mente — coi pacchi di tessere false e gli interventi dei poliziotti contro le assemblee ribelli. Dopo aver così conquistato il potere, i fanfaniani hanno naturalmente proceduto ad impadronirsi delle greppie. Dal Gas all'Acquedotto, alla zona industriale, all'ECA, sino alla banda municipale, tutte le cariche sono cadute in mano a un gruppetto di attivisti giovani e famelici che vi hanno introdotto il clientelismo e il malcostume più sfacciati.

Non vi è — si può dire — atto importante dell'amministrazione di Palermo che non sia illegale: contratti di appalto scaduti e illegalmente rinnovati (con la Società Generale Elettricità, con la ditta Trezza per le imposte di consumo), assunzioni di personale tra parenti e affini dei componenti dei consigli di amministrazione (all'Acquedotto), evasioni fiscali autorizzate, creazione di enti la cui unica funzione è quella di distribuire stipendi.

Si ripete, insomma, nel ristretto quadro di Palermo, quel malcostume generale che Fanfani ha diffuso a tutta Italia e che è una caratteristica insopprimibile del suo metodo: alla nomina dei procònsoli segue lo sfruttamento delle provincie consolari. Qui i proconsoli li chiamano familiarmente «campieri», non perché coltivino il proprio campicello, ma perché il «campiere» è sorvegliante del feudo, l'oppressore e il mafioso per definizione.

E tutto questo, assieme alla speculazione delle aree e alla alleanza con la mafia dei mercati, non è però che l'aspetto esteriore di una amministrazione fanfaniana. L'aspetto più grave — anch'esso di carattere nazionale — è che l'arraffamento dei beni pubblici è il premio per la subordinazione dello interesse generale all'interesse particolare e di partito. In una città come Palermo, carica di miseria e di problemi assoluti, un Comune che eserciti effettivamente le proprie funzioni deve per forza di cose porre una serie di rivendicazioni concrete al governo regionale e comunale. La funzione dei fanfaniani è invece quella di opporsi a qualsiasi richiesta locale che possa urtare gli interessi della capitale o dei monopoli.

Palermo chiede da anni una legge speciale che risolva il tragico problema dei tuguri (quegli stessi che Garibaldi avrebbe voluto risanare!). Il sindaco non fa un passo per ottenere questa legge. Ci si batte da anni per l'industrializzazione della città: Palermo viene ignorata e colpita dal governo centrale. La giunta non muove un dito per protestare, acquistandosi così la riconoscenza dei monopoli ostili ad ogni forma di concorrenza. Qualsiasi iniziativa unitaria viene respinta come «opposizione politica», qualsiasi progetto che contempli un aiuto statale viene bloccato.

In una parola, coloro che dovrebbero essere i portavoce delle esigenze della popolazione, agiscono invece come esecutori di una volontà ostile, estranea e lontana.

Questo è il vero fondo della questione e da qui nasce quella crisi che, sbocchi o no nel voto sul bilancio, non potrà più rientrare perché è ormai la crisi di un sistema che ha perso persino ogni apparenza di dignità.

Il sindaco Lima, ad esempio, che è anche funzionario del Banco di Sicilia, non trova affetto scorretto farsi nominare capo ufficio per meriti speciali dal banco di cui presiede l'assemblea come sindaco. Non avverte neppure la sconvenienza del fatto.

I capi della D. C. si passano le cariche come beni di famiglia: uno prende la presidenza di una banca e l'altro il posto al Senato, uno va alla Camera e l'altro in un ente di Stato. Formano un blocco che si regge solo perché è compatto, centralizzato, autosufficiente. Da qui la lotta feroce che tutti questi uomini conducono contro ogni forma di autonomia. Di qui l'asservimento di Palermo a Roma, la subordinazione degli interessi della Sicilia a quelli dei monopoli del settentrione che sono i veri registi di tutta la grottesca commedia.

E di qui, infine, la rivolta di tutti coloro che, avendo a cuore il bene pubblico, si uniscono, a sinistra e a destra, per spezzare questo blocco incivile e oppressore.

Troverà quindi, o non troverà il sindaco di Palermo i suoi 33 voti (e molti sostengono che non li troverà), non potrà sfuggire a questo movimento che è ormai inarrestabile. Diramata dalle sue stesse fazioni, incapace di ben governare, la Democrazia cristiana si dibatte disperatamente nelle sue contraddizioni. La creazione del governo Milazzo le ha dato il primo grave colpo. Le elezioni di domenica il secondo. Il Comune di Palermo — sia oggi o domani — può darle il terzo.

RUBENS TEDESCHI

PER IGNORARE LA CRISI DELLA SUA POLITICA

L'on. Fanfani rinvia il Congresso d.c.?

Andreotti lo vorrebbe a gennaio - Nuovi attacchi per il terremoto diplomatico a Palazzo Chigi

Fanfani ha illustrato ieri sera alla direzione de la relazione politica che svolgerà quest'oggi al Consiglio nazionale; sempre più acerbe diventano le polemiche fra Fanfani, gli uomini politici e la stampa sul terremoto diplomatico a Palazzo Chigi, situazione tesa fra Fanfani e Lami-Starnuti per la politica di smobilitazione delle aziende IRI: questi, in sintesi, gli avvenimenti più importanti della giornata politica di ieri.

Seconda le prime indiscrezioni trapelate da piazza del Gesù, la relazione di Fanfani sarebbe piuttosto deludente; secondo alcuni, anzi, sarebbe addirittura irritante perché il contenuto di essa rassomiglierebbe più a un bollettino di guerra (cioè in gran parte falso) che a un sereno esame dell'effettiva situazione all'interno del Paese, della compagine governativa e del partito. Fanfani si è naturalmente guardato bene dal chiedere un «voto di fiducia»: la sciocchezza — che solo di sciocchezza si tratta — era stata ieri attribuita al segretario della DC da qualche giornale buontempone, in vena di far emergere la persona di Fanfani dal cumulo di pasticci in cui s'è immerso. Ma l'anfani non è caduto nel tranello, conscio com'è di trovarsi in questo momento in una posizione tutt'altro che forte negli organismi di partito rappresentati in Consiglio nazionale. Lo scandalo del movimento diplomatico, l'attentato alla libertà di stampa prontamente respinto dall'Associazione dei giornalisti romani, e la frattura prodottasi fra presidenza dell'IRI e ministero per le partecipazioni statali (di cui parliamo in altra parte) sono nuovi episodi che si aggiungono a quello clamoroso della Sicilia per fornire anche alla più distratta opinione pubblica una massa di prove dello stato di crisi in cui è entrato il fanfanismo.

La *Voce repubblicana*, facendo eco ad alcuni dei rilievi già mossi dal nostro giornale ai vigenti sistemi fanfaniani, ha osservato: «Ci sembra di poter raffigurare nell'operato di Fanfani a Palazzo Chigi lo stesso criterio seguito per l'ammodernamento e lo svecchiamento dei quadri di un Sicilia, con le conseguenze note, quando questa situazione di *clan* dall'interno del partito si è trasferita nella pubblica amministrazione». Franco Panerai (pseudonimo di Randolfo Pacciardi) ricalca anch'egli le critiche già sollevate dall'onorevole Martino, allargando però il discorso a tutta l'organizzazione che investe l'ossatura ministeriale. Pacciardi è così portato a lamentare «la progressiva svalutazione della carica di segretario generale di Palazzo Chigi», dovuta al continuo mutamento del titolare che viene effettuato da ogni nuovo ministro degli Esteri: stavolta, in particolare, si tratta di «un giovane che non è stato mai in una ambasciata» per cui appare «chiaro che l'anfani vuole degradare l'importanza della carica». Paragonato l'attuale movimento diplomatico a quelli che avveniva, non ai tempi del fascismo, Pacciardi rivolge poi un nostalgico pensiero ai suoi tempi migliori e nota che «l'amministrazione della Esteri è un'organizzazione delicata quasi come quella della Difesa. Che cosa si direbbe se proseguo con ostentata cognizione di causa — se ogni ministro della Difesa portasse alle alte cariche i suoi generali? Non è questa una tentazione per i diplomatici e i generali di creare dei *clan* politici che affidano la loro carriera e la loro sicurezza a uomini o a partiti?».

Strascichi si sono avuti anche alla ferma protesta levata dalla Associazione della stampa romana contro il tentativo di Fanfani di limitare la libertà di informazione e di commento. Un consigliere clericale del comitato direttivo della Associazione ha invalidato la legittimità del comunicato di protesta, affermando che l'argomento non era stato discusso. Il presidente del comitato stesso ha però replicato smentendo le asserzioni del consigliere dc. Pare che Fanfani abbia provocato un putiferio e abbia messo in moto il suo capo-ufficio stampa e il sottosegretario alle informazioni.

Di fronte a «inconvenienti» così rilevanti della politica fanfaniana, nessuna meraviglia se Andreotti insista per un anticipo a gennaio del congresso nazionale del partito. Il principale oppositore di Fanfani vuole evidentemente cercare di cogliere i frutti degli errori del suo attuale capo e ripresentarsi sulla scena politica come stella di prima grandezza. Nessuna meraviglia, di conseguenza, se Fanfani tende invece a rinviare il congresso a marzo-aprile nella speranza di poter nel frattempo risalire la china, confidando nell'aiuto di «notabili» malleabili come Piccioni, Pella e Gonella.

Non pare, intanto, che Fanfani possa fare solido affidamento sull'allargamento della sua base ai repubblicani. I congressi provinciali del PRI, in preparazione di quello nazionale che si apre giovedì prossimo a Firenze, si sono infatti così espressi: per la collaborazione al governo Roma, Napoli, Carrara e Grosseto, contro la collaborazione: Milano, Vicenza, Treviso, Terni, Macerata, R. Calabria, Cremona, Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Arezzo, Ravenna, Viterbo, per la neutralità alla Oronzo Reale: Bari, Udine, Ancona, Venezia, Vicenza, Catanzaro, Padova.

TESSERAMENTO AL PCI

Cento per cento e 12 reclutati a S. Benedetto G.

«Sezione San Benedetto in Guarano (Cosenza) — ha telegrafato il compagno Lappano Licarelli a Togliatti — comunica raggiungimento tesserati 1958. Reclutati 12 nuovi compagni. Impegnati ottenere altri successi».

* * *

Da Torino il compagno Calligaris ha inviato il seguente telegramma al Segretario generale del PCI: **«Comunicati cellula Morando Torino cento per cento riesserati più due reclutati».**

ROMA SENZA I BERSAGLIERI

Gli ultimi cento bersaglieri del I battaglione hanno ieri lasciato Roma per raggiungere la nuova destinazione di Sacile, nel Veneto. A salutare i soldati dai cappelli piumati, tanto cari alla popolazione romana, sono convenuti alla stazione Tiburtina centinaia di cittadini. Nella foto: il treno dei bersaglieri al momento della partenza

CON 29 VOTI CONTRO 29 FAVOREVOLI

Respinto a Venezia il bilancio di previsione

Hanno votato contro d.c. e destre - Il Consiglio comunale riconvocato per venerdì prossimo

VENEZIA, 13. — Con 29 voti favorevoli e 29 contrari il Consiglio comunale di Venezia ha respinto a mezzanotte il bilancio di previsione 1958 presentato dalla Giunta democratica eletta il 19 ottobre scorso. Come è noto, per l'approvazione del bilancio occorrevano 31 voti.

Hanno votato sì 13 comunisti, 13 socialisti, il sindaco Gavagnin (indipendente) e i 2 socialdemocratici Bressan e Luzzatto. Hanno votato no 24 democristiani, 2 liberali, 2 missini e 1 monarchico. Erano assenti il socialdemocratico Franchini e il missino Foscari. Il sindaco Gavagnin, preso atto del risultato della votazione, ha dichiarato che la Giunta ne trarrà le debite conseguenze, ed ha convocato il Consiglio comunale per venerdì prossimo.

Battuta a Pavia la Giunta DC-PSDI nell'elezione di un assessore

PAVIA, 14 — La notte scorsa al termine di una movimentata seduta al Consiglio comunale è stato eletto assessore l'avv. Clemente Ferrario indipendente della lista del PSI, sul quale si sono concentrati i voti dei gruppi comunista e socialista.

L'ominide parte tra giorni per Basilea

FIRENZE, 14 — L'ominide di Buccinello partirà per Basilea probabilmente entro la prossima settimana.

Il prof. Caputo, sovraintendente alle Antichità per la Toscana, ha dichiarato «essendosi il Museo di Basilea formalmente impegnato a restituire il reperto archeologico all'Italia, nulla osta al suo viaggio in Svizzera».

CONTINUA L'ESODO DEGLI ALLUVIONATI MENTRE RITORNA IL SOLE

4.000 ettari già allagati nel Delta Padano ma la minaccia più grave sembra allontanata

La mobilitazione dei lavoratori ha permesso di alzare le difese contro le acque alluvionali - Bosco Mesola è sempre in pericolo - Un comunicato del Magistrato del Po - La Federbraccianti chiede urgenti opere di assistenza per le popolazioni colpite

(Dal nostro inviato speciale)

MESOLA, 14. — Questa notte è cessato il diluviare della pioggia. Un vento morbido di scirocco ha aperto stamane la tetra nuvolaglia, spalancando un cielo splendido. Nelle zone allagate l'acqua è stata contenuta e complessivamente la situazione si può dire, per ora, non eccessivamente allarmante. Si capisce che il Delta, così come lasciato dal governo, resta alla mercè dei capricci del mare e del fiume. La gente che ha bivaccato sugli argini si è bevuto — si può dire — come un ristoro il caldo sole di questa eccezionale giornata.

Oggi, qualche nuvola buona ha dato pensiero alla gente. «Se non cessa lo scirocco — ci diceva il segretario della CdL di Scardovari — il pericolo permarrà, specialmente per i prossimi giorni, quando il Po scaricherà la punta di massima piena nel mare».

Le preoccupazioni della gente del posto, scossa dalle tremende giornate di bora dei giorni scorsi, sono ancora di timore. Intanto sugli argini si lavora di buona lena per alzare soprassogli con sacchi di terra, onde far fronte ad eventuali nuovi impeti del mare ed all'ondata di piena del Po dei prossimi giorni (il merito di questa mobilitazione in massa dei lavoratori del Delta va soprattutto ai dirigenti delle Camere del lavoro e del PCI, in quanto i lavoratori avevano ben amare esperienze, dovendo molti ricevere ancora il salario del lavoro svolto negli anni scorsi: i dirigenti sindacali hanno ottenuto una mobilitazione in massa anche nelle località più lontane e disparate).

Dalla sommità arginale di Bonelli Ponente si scorgono le abitazioni dell'isola di Bonelli Levante, divenuta mare aperto. Le barche dei pescatori sono mobilitate per racimolare roba portata dalla risacca contro l'argine. Sono masserizie delle loro abitazioni, che la bufera ha portato via dalle case.

Anche nel Delta ferrarese da 48 ore non piove e il vento di Levante è quasi cessato; ma intorno a Mesola l'alluvione continua ad allargarsi e a crescere. Ormai quasi la metà del territorio comunale è sommersa: circa 4 mila ettari; quasi cinquemila persone sono colpite dall'allagamento.

Nella notte un argine della Valle Giralda ha ceduto sotto la pressione dell'acqua e l'alluvione, spintasi nella zona Bel Bosco, è scontinuata anche nella Vallona. Anche la Valle Gaffaro è sommersa e sono cancellati i lavori di bonifica in corso. Lo stesso paese di Mesola comincia ad essere invaso, nonostante sia difeso dalla strada Romea e da un argine elevato in fretta. La falla sull'argine a mare che ha determinato il disastro si è allargata, raggiungendo una estensione di quasi mezzo chilometro. Attraverso questa, l'acqua marina irrompe, portando desolazione nei centri abitati e rovina nelle campagne ove operano gli assegnatari. Altre falle più piccole, nel Po Morto e nel porto-canale di Goro, mettono in comunicazione questa fiumana alluvionale da una valle all'altra.

A Goro, il paese di 3500 abitanti completamente sommerso comprese le frazioni di Ariano e Ca' di Goro, l'acqua stamane è ulteriormente aumentata di altezza, raggiungendo e allagando anche il cimitero, che è ubicato su un sopralzo. La situazione si è resa così ancor più drammatica, sia per le donne, i bimbi e i vecchi che si avviano sulla terraferma verso i centri di raccolta profughi, sia per quella parte di popolazione che si è ritirata sull'argine del Po e che di giorno fa la guardia alle masserizie e agli animali e di notte sale ai piani superiori delle case.

Anche il ramo meridionale del Po si è gonfiato paurosamente minacciando i 750 abitanti di Gorino, che si trovano da un lato premuti dal mare alto che spinge contro l'arginello di difesa e dall'altro lato dal Po che turbina contro l'argine destro. La mareggiata ha portato via in gran parte barche e reti. La linea della luce elettrica è spezzata, le tubature dell'acquedotto rotte. Le botteghe sono ormai vuote.

In serata si è appreso che il ministro Togni ha stanziato solo 50 milioni per le strade del Delta: si tratta di una modestissima cifra, del tutto insufficiente ed una sola primaria riparazione dei danni arrecati dall'alluvione. Con 50 milioni è solo possibile gettare sulle strade colpite una manciata di ghiaia, che il primo fango farà scomparire.

Continua intanto l'esodo dei sinistrati. Le famiglie degli assegnatari dell'Ente Delta sono sgomberate e ospitate nei tre centri di Codigoro, Massafiscaglia e Berra. L'esodo degli abitanti di Goro si svolge lentamente. Stamane, soltanto 761 persone, vecchi, e bambini in maggioranza, si trovavano ospitati nel centro di raccolta.

In un comunicato diramato dal magistrato del Po si afferma stasera che «la situazione generale è invariata. La marea — dice il comunicato — è in diminuzione, ma ha ripreso un forte vento. Durante la notte sono continuati i lavori di riparazione e di rafforzamento delle arginature».

Il comunicato prosegue dando notizia che, nonostante la difficoltà di comunicazioni stradali, è stato fatto affluire materiale che viene impiegato dalle prime luci di stamane. Sono iniziati i lavori di riparazione dei bacini Scardovari e Canestro e quelli di ripristino provvisorio della viabilità. Contemporaneamente — sempre secondo quanto informa il magistrato del Po — è stata eliminata qualche infiltrazione nella parte terminale del Po di Tolle. Più tardi è stato precisato che il Po ha cominciato a decrescere ed è sceso sotto il livello di guardia.

ONORIO DOLCETTI

La Federbraccianti per i colpiti dall'alluvione

In un comunicato diramato ieri sera alla stampa la Federazione nazionale braccianti ha chiesto al governo sollecite opere di assistenza per gli abitanti del Delta, nuovamente colpiti dall'alluvione. Dopo aver ricordato le gravi e precise responsabilità del governo per quanto avviene da diversi anni nel Polesine, la Federbraccianti chiede:

a) una vasta, rapida ed efficace opera di assistenza nei confronti dei tutti i colpiti mediante [illegible] e [illegible] d. alloggi [illegible] stessi [illegible];

b) il reperimento di tutti i danni subiti dai colpiti nelle [illegible] delle produzioni;

c) l'assicurazione del lavoro [illegible] a tutti i lavoratori del Delta, per intanto nelle opere di ripristino degli impianti danneggiati e quindi nell'attuazione di un piano organico per il domani delle acque del mare e dei fiumi e per radicali trasformazioni agrarie e fondiarie.

CODIGORO — Anche la scuola comunale è stata invasa dalle acque alluvionali del Po

DOPO LA CONDANNA UFFICIALE PRONUNZIATA DALLA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

Il cardinal Lercaro trasmise a Giambattista Giuffrè il consenso di Pio XII ai traffici dell'"Anonima„

L'affarista ha riconsegnato i documenti ad un alto personaggio vaticano? — Prossimo un confronto Giuffrè-Casarotti

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 14 — *Giovanni Battista Giuffrè fu autorizzato dalla più alta autorità del Vaticano a continuare la sua opera, anche dopo che i rescritti della sacra Congregazione concistoriale avevano invitato il clero a rompere la collaborazione con la banca senza sportelli, e le autorità governative avevano compiuto le prime indagini.*

Ci risulta, infatti, che nell'aprile del '57, quando la sacra Congregazione, accogliendo le pressioni di un gruppo di cardinali di Curia, emanò una «raccomandazione» ai vescovi, ai parroci e agli ordini religiosi invitandoli a non prestarsi più ai traffici dell'Anonima, Giuffrè si rivolse direttamente a Pio XII, chiedendogli il permesso di continuare la raccolta dei risparmi. Intercedè i suoi buoni uffici un membro di quella Corte che papa Pacelli aveva creato attorno alla sua persona e che era uno dei suoi più ascoltati consiglieri.

La richiesta fu accolta. Siamo in grado di rivelare che — come lo stesso Giuffrè ha affermato — la risposta giunse per mezzo del cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna. Dopo due visite in arcivescovado, rimaste infruttuose, alla terza, infatti, il «banchiere di Dio» fu accolto con molta cordialità e invitato a «continuare la sua opera benefica in favore della Chiesa». Secondo quanto l'interessato avrebbe dichiarato ai membri della commissione d'inchiesta, il porporato avrebbe anche soggiunto: «Il tempo lavora per lei».

Il tempo, come tutti sanno, fu invece patrigno con l'Anonima. Ad ogni modo, quando le azioni della banca senza sportelli cominciarono a precipitare, Giuffrè si rivolse nuovamente a coloro che avevano interceduto in suo favore presso Pio XII e, fidandosi di promesse, consegnò loro i documenti contabili e ogni altra carta riguardante l'organizzazione. Ognuno sa che le promesse non vennero mantenute e che la tanto sospirata transazione finanziaria (che avrebbe dovuto servire al pagamento dei crediti che alcuni ne vantano nei confronti di Giuffrè) fu infine accantonata.

Con queste notizie, il quadro dei rapporti tra colui che ha dato il nome all'Anonima e il Vaticano, appare ben delineato. Sapevamo, infatti, che Giuffrè si era servito per la raccolta del danaro di intermediari religiosi, sapevamo che per ben due volte il suo nome era stato indicato alla venerazione dei fedeli in altrettanti documenti papali, sapevamo che un frate cappuccino aveva fatto visita al generale Rostagno, allora comandante della Guardia di Finanza, per indurlo a non perseguire la banca senza sportelli: oggi sappiamo — per bocca del banchiere imolese — che l'attare fu arallato da un Pontefice e da almeno un cardinale.

Ora alle massime gerarchie ecclesiastiche spetta il compito di pronunciarsi. E' stato sostenuto, sia da Giuffrè, sia dai suoi sostenitori religiosi, che la banca senza sportelli non è stata altro che un'iniziativa benefica, una raccolta di danari per costruire opere pie, bilanciata dall'arrivo di oboli dagli Stati Uniti. I documenti che Giuffrè ha consegnato al Vaticano riguardano davvero una così pia intrapresa? Se è così, che aspetta la Segreteria di Stato a rimetterli alle autorità italiane che si occupano dell'affare e, in primo luogo, alla commissione parlamentare d'inchiesta? Che cosa aspetta il governo a compiere i necessari passi diplomatici per entrare in possesso di carte che riguardano una vicenda che coinvolge uomini, leggi e interessi italiani?

C'è da osservare, a proposito del governo, che nulla è stato obiettato a quanto da noi rivelato sul finanziamento delle opere costruite in Emilia, in Romagna e nelle Marche, che Giuffrè aveva finora attribuito alla sua filantropia e che invece sono state edificate con i fondi statali. Il Ministro dei Lavori Pubblici e quello del Tesoro hanno fatto finta di nulla, come se la cosa non li riguardasse minimamente. Dobbiamo perciò tornare brevemente sull'argomento, ripetendo che ci risulta che la maggior parte delle opere in questione sono state pagate con mandati ministeriali, in conto riparazioni di guerra (una scusa bella e buona in quanto si tratta di opere nuovissime, inesistenti prima del conflitto). Ci risulta, in particolare che con tali mandati sono stati finanziati il cinema — noto come cine Giuffrè — di Casola Valsenio e una colonia marina di Milano Marittima. Non sarebbe fuori di luogo, che, dopo quanto abbiamo detto, i dicasteri interessati si premurassero di tirare fuori i rendiconti e di fornire alla commissione parlamentare d'inchiesta i dati relativi agli stanziamenti nelle regioni nelle quali ha operato l'Anonima.

Qui a Bologna si attende con una certa curiosità il ritorno di una sottocommissione della commissione parlamentare annunciato per domenica. Sappiamo che Giuffrè ha ricevuto un avviso di convocazione e che un altro avviso è stato recapitato a Casarotti, ma non è improbabile che la cerchia dei testimoni sia destinata ad allargarsi. Il banchiere di Imola probabilmente verrà ancora una volta interrogato nella casa colonica di Gaibola, nella quale giace immobilizzato dalla paralisi. Qui è stato interrogato oggi e ieri anche dal Magistrato del Tribunale civile di Bologna che conduce l'istruttoria sull'istanza di fallimento avanzata nei confronti di Giuffrè da tredici creditori ferraresi.

ANTONIO PERRIA

Piomba con la "600„ sulla folla uccisa una ragazza e ferite 5 persone

Tre dei feriti versano in grave stato al Policlinico di Perugia - L'investitore aggredito dai parenti delle vittime

(Dalla nostra redazione)

PERUGIA, 14 — Un [illegible] è stato [illegible] dinanzi [illegible] a Perugia, ha provocato la morte di una ragazza e il ferimento di altre cinque persone, ricoverate in grave stato all'ospedale della città.

Responsabile del catastrofico scontro è l'impiegato comunale Fernando Chiappolotti, di 37 anni, che alla guida di una «600» fuori serie da lui lanciata a forte velocità verso le 18.15, il Chiappolotti stava attraversando la centralissima via Pellas quando, giunto a una curva, si trovò di fronte un filobus che stava per fermarsi alla fermata. Tentò per la brusca frenata di evitare l'impatto, ostacolo, non ha retto la strada, e sbandata pericolosamente verso il marciapiede ha piombato sul numeroso gruppo di persone in attesa di avvicinarsi [illegible] quando l'auto di cui il Chiappolotti aveva perso il controllo ha proseguito nella folle corsa trascinandosi per una cinquantina di metri. Il corpo ormai esanime della giovane Luciana Pedetti, morta sul colpo.

Sul marciapiede di via Pellas venivano raccolti poco dopo dalle autoambulanze della Croce rossa Elda Tremma, di 38 anni, ricoverata in osservazione per trauma cranico e fratture di un ginocchio, la figlia Maria Teresa Ca[illegible], di 16 anni, che si è fratturata l'avambraccio e dovrà permanere in cura per 40 giorni. Anche a Rosanna [illegible], di 57 anni, anch'essa ricoverata in osservazione per trauma cranico, stato di choc e fratture costali; Gisella Martino, di 33 anni (figlia della R. [illegible]), ricoverata per fratture di entrambe le gambe: prognosi 60 giorni. Paolo Martino, di 10 anni, ricoverato con prognosi riservata per sospetta frattura della base cranica ed altre lesioni.

Mentre anche il Chiappolotti veniva trasportato al Policlinico per farsi medicare alcune escoriazioni, è stato aggredito dai parenti dei feriti: alcuni agenti sono riusciti fortunatamente a sottrarlo alla loro ira.

Il primo incidente ne ha provocato indirettamente un altro. Infatti, durante il servizio di assistenza una autoambulanza si è scontrata violentemente con una «Lancia Aprilia» fortunatamente l'incidente non ha avuto conseguenze per chi si trovava a bordo mentre le auto hanno riportato seri danni.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico di via Carlo Alberto 43 (Roma)
ESQUILINO
cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI
SANGUE VENEREE PELLE
PRE-POST MATRIMONIALI
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRI

Dottor ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61 929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13
(Aut. Pref. 7-7-1958 n. 31547)